

L'intervista

Luca Bianchi
“Essere collegati
è uguaglianza”

● a pagina 5



◀ **Ex assessore regionale Luca Bianchi, direttore della Svimez**

— “ —
*La lotta alle
disuguaglianze parte
dalla mobilità
Ma c'è il rischio che
il dibattito si esaurisca
sui collegamenti
di lungo raggio*
— ” —



L'intervista

Luca Bianchi “Treni veloci e buona viabilità interna non parliamo solo di Ponte”

«Se il Ponte sullo Stretto è parte di un progetto complessivo per ridurre i tempi di percorrenza fra Palermo, Catania e Roma, ha senso discuterne. Altrimenti è un dibattito poco avvincente, vecchio di sessant'anni». Il direttore della Svimez Luca Bianchi è romano, ma al tema del divario fra Mezzogiorno e Settenntrione tiene particolarmente: un po' perché otto anni fa fu chiamato come tecnico a guidare l'assessorato all'Economia nella giunta di Rosario Crocetta, un po' perché all'argomento ha dedicato il suo ultimo libro, “Divario di cittadinanza”, scritto con Antonio Frascilla e edito da Rubbettino: «L'ultima versione del Recovery plan – dice – risponde solo parzialmente alla richiesta di riequilibrio fra aree del Paese. È meglio della prima bozza, perché è più equilibrata nella ripartizione fra missioni, ma continua a non identificare questo punto come una linea strategica orizzontale, come invece dovrebbe essere. Il tema non è neanche il Sud: è la lotta alle disuguaglianze».

Il segretario della Fillea-Cgil, Giovanni Pistorio, fa notare che l'assenza di collegamenti “allontana” i servizi dalle aree interne, producendo emigrazione. «Questa è la priorità del Paese. La coesione è un elemento fondamentale per verificare un percorso di sviluppo. Gli interventi di riequilibrio nei servizi pubblici essenziali sono determinanti, e la mobilità lo è perché incide sulla distanza in termini di tempo dalla scuola o dai servizi sanitari. Questa è una delle motivazioni, insieme con il mercato dell'occupazione, che

spingono la gente ad andare via. E

con loro parte un pezzo di Pil».

Il Recovery deve servire anche a limare queste differenze?

«Next generation Eu è l'occasione per un fondo perequativo fra Sud e Nord. È l'unico modo per riattivare i processi di sviluppo locale».

La preoccupa che a programmare il Piano di ripresa e resilienza sia un governo composto per lo più da ministri del Nord?

«Sarebbe stato un problema se fosse stato un governo prettamente politico. Essendo tecnico-politico e oltretutto basato su un forte mandato che riguarda la ripartenza del Paese, le preoccupazioni sono molto meno forti».

La Sicilia ha mille chilometri di strade non percorribili. Lei è stato assessore all'Economia nella giunta precedente. C'è un'autocritica da fare?

«C'è sempre un mix di responsabilità nazionali, in termini di scarsa dotazione di risorse, e di responsabilità locali, in termini di capacità di spenderli. Anche l'abolizione delle Province ha inciso. Sono state scelte sbagliate, anche del governo regionale di cui facevo parte

io. Poi, però, c'è un tema più generale».

Quale?

«C'è il rischio che il dibattito si esaurisca sui collegamenti di lungo raggio e si dimentichi la viabilità minore, il collegamento delle aree interne e di queste con le aree urbane. Non ci possiamo accontentare della Palermo-Napoli. Bisogna investire su infrastrutture interne, ammodernamento delle reti, nuovi treni. Il rapporto Pendolaria mostra che non si sono

fatti più investimenti sulla mobilità minore».

Eppure negli ultimi giorni si parla molto di Ponte.

«Quando uno non ha grandi idee sul Mezzogiorno, lancia il ponte sullo Stretto. È una specie di simulacro: se sono a favore del Ponte sarò a favore del Mezzogiorno. Ha senso solo in un contesto, non come opera a sé».

Un argomento di chi vuole che si spenda più al Nord è però la lentezza dei cantieri al Sud e la maggiore produttività del Nord.

«Se si fa l'investimento sulla base della domanda attuale, è chiaro che si va al Nord. Ma altri Paesi come la Spagna hanno attivato nuova domanda, nuovo sviluppo. La logica dell'investimento sulla locomotiva Nord è sbagliata, perché si rischia di spegnere il motore, il Mezzogiorno. Poi, in realtà, il tema della lentezza è un tema nazionale. Una recente indagine dell'Agenzia della Coesione territoriale dice che il differenziale regionale è di circa sei mesi. La Sicilia è certamente la più lenta, ma la distanza fra chi è più virtuoso e chi lo è meno è di mezzo anno».

L'altro grande tema è l'attenzione ai porti: il Recovery punta su quelli di Trieste e Genova.

«Questo è un difetto evidente. Addirittura si fa riferimento ai porti del Mezzogiorno in prospettiva meramente turistica: è una sottovalutazione enorme delle prospettive di sviluppo del commercio nel Mediterraneo. È un elemento centrale non solo in una dimensione nazionale, ma anche in chiave europea. Questo è un tema di grandissima rilevanza. Bisognerà affrontarlo subito». – c. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA